



CODOGNO Il colosso MTA ha perso il presidente Falchetti a causa del Covid

«I numeri non ci importano: c'è solo papà nei nostri pensieri»

di **Luisa Luccini**

■ Anche questa settimana la produzione sarà a marce ridotte: con fabbriche e concessionarie d'auto ferme e immatricolazioni scese a marzo dell'85 per cento, si continuerà a produrre solo per i ricambi. In MTA sanno bene l'annus horribilis che attende ma non è ai numeri che si guarda nel riavvolgere il nastro da quel fatidico 21 febbraio ad oggi. «C'è solo il papà nei nostri pensieri. E del resto, se li perdi, i numeri li puoi piano piano anche rifare. Le persone invece non tornano più». A parlare è Maria Vittoria Falchetti, responsabile comunicazione e marketing dell'azienda di famiglia MTA, specializzata in componenti elettromeccanici ed elettronici per il settore automotive, "colosso" industriale da 1.500 lavoratori in tutto il mondo, di cui 600 proprio nella casa madre di Codogno. Il 6 marzo il coronavirus si è portato via l'ingegner Umberto Falchetti, storico presidente di MTA. Una morte inattesa e straniante come sono quelle causate da questo maledetto virus, che non permette neppure il funerale. «C'è solo il papà nei pensieri», ripete la manager anche a nome del fratello Antonio (direttore generale MTA) e della sorella Aurelia (ricerca e selezione del personale), non dimenticando naturalmente la mamma Angela. La malattia è stata velocissima, con l'ingegner Falchetti entrato in ospedale a Cremona il 4 marzo e spirato due giorni dopo. «La nostra mente non si dà pace, è piena di domande, di pensieri su nostro padre solo in ospedale. Cosa avrà pensato? L'ultimo whatsapp è stato il pomeriggio del 5 marzo, poi



Maria Vittoria Falchetti, responsabile comunicazione e marketing dell'azienda di famiglia MTA specializzata in componenti per il settore automotive

più nessuna risposta. Non ci è stato consentito di andare a trovarlo, e le regole le abbiamo rispettate, ci mancherebbe. Ma quanto è dura fare i conti con una morte così». Sul fronte imprenditoriale, MTA a febbraio si è fermata con l'attivarsi della zona rossa. Dallo stabilimento di Codogno partono però sia componenti necessari ad altre lavorazioni, sia prodotti finiti come le centraline complete destinate agli impianti FCA di Cassino e Mel-

fi. Come dire: se si fosse bloccato Codogno, altri stabilimenti avrebbero rischiato la chiusura. Serrato è stato perciò il dialogo con prefettura, enti locali e ministeri, il 29 febbraio è arrivata l'autorizzazione alla riapertura, avviata il 2 marzo con i reparti di produzione e logistica a regime ridotto e la maggior parte di impiegati e manager in telelavoro. Per la sicurezza in azienda, MTA ha replicato in Italia i protocolli già attivati nei mesi scorsi nella filiale in Cina. Sul fronte economico, la cassa integrazione ordinaria è stata lo strumento per i lavoratori non tornati ancora al lavoro. «I numeri sono terribili ma siamo comunque aperti ed è già tantissimo se pensiamo a quelle imprese che avranno grandi difficoltà a riaprire. Non è la prima crisi che affrontiamo, sapremo rialzarci e ripartire». ■



I dati sono terribili, ma siamo comunque aperti ed è già tantissimo. Non è la prima crisi che affrontiamo, sapremo rialzarci e ripartire»



SOMAGLIA I titolari stanno riaprendo la storica falegnameria: «È come se un nemico invisibile ci avesse messo con le spalle al muro»

Medaglia, l'azienda-famiglia "del legno": «Abbiamo subito pensato ai dipendenti»

■ «Con tutta la tecnologia e il progresso che abbiamo, si pensa di riuscire sempre a far fronte a tutto. Questa epidemia ci ha ricordato che al primo posto ci sono la salute e gli affetti». Erano nella loro storica falegnameria di Somaglia i tre fratelli Medaglia, Marco, Paolo e Maria Teresa, con i loro cinque collaboratori, quando furono travolti dalla notizia del contagio e della necessità di isolare i 10 comuni della Bassa. Il quarto socio e fratello, Giuseppe, l'ex sindaco di Somaglia, si trovava al Cesaris, la scuola dove insegna.

Ma per tutti ci fu subito consapevolezza della gravità del momento. «Speravamo si stessero sbagliando, ma capimmo subito che era una cosa da non prendere sottogamba - dice Giuseppe Medaglia -. Con mia sorella avevamo programmato al-

cuni giorni di montagna, era il ponte di Carnevale, e nel pomeriggio avremmo ancora potuto partire. Ma avevamo capito, e prevalse lo spirito di responsabilità, e così rimanemmo». La prima sensazione, per tutti, fu lo stupore: «Non riuscivamo a crederci, ma sembrò subito molto grave quanto stava accadendo. La nostra preoccupazione andò ai problemi dell'attività produttiva, ai nostri collaboratori, che lavorano con noi da anni e sono ben più che semplici dipendenti - racconta Marco, il più grande dei fratelli -. Fin da subito avevamo previsto di poter riprendere a maggio, invece siamo già aperti, dopo che l'ultimo decreto ha permesso di riattivare l'industria del legno. In realtà si sta facendo qualcosa, ma la ripresa del lavoro è lontana. E tutto sommato noi pensiamo

che chi non fa serramenti oggi, magari li farà l'anno prossimo. Dobbiamo resistere. Tante altre attività quello che non fanno oggi lo perdono per sempre, penso ai bar o ai ristoranti. È tutto molto complicato».

Però anche gli aspetti produttivi e di lavoro stanno un passo dietro quelli umani. «Somaglia è stata toccata meno di altri comuni vicini, però le nostre sono comunità piccole, dove ci si conosce tutti, e abbiamo perso tanti che conoscevamo - raccontano tutti i fratelli -. Il coronavirus era una cosa che si sentiva in televisione, era in Cina, qualcosa di lontano e che non ci riguardava. Così prima c'è stato lo stupore, poi la preoccupazione, ma anche lo spavento. Nei primi giorni se ne sentivano di tutti i colori, che era solo un'influenza, che non era grave.



I fratelli Medaglia gestiscono la storica falegnameria di Somaglia



Era il "ponte" di Carnevale, volevamo partire per qualche giorno in montagna: ma così non è stato

Quando si è propagato e abbiamo visto morire tutta quella gente, è subentrata la paura, il distanziamento sociale, verso nostra madre anziana per prima. Ora intravediamo la ripresa e una parvenza di normalità, ma la verità è che nulla più sarà come prima. Un nemico invisibile ci ha messi con le spalle al muro». ■

Andrea Bagatta